

pensiero (geopolitico) alle corrispondenti azioni o pianificazioni politiche. Esplicitando, pragmaticamente, la tangibile efficacia dell'approccio spaziale.

È inoltre la stessa struttura del volume, in verità, ad essere espressione di una proclamata spazialità. Questo emerge chiaramente dalla ripartizione dei diversi saggi, che segue le aree indicate da una *mappa del potere*: egemonica, alternativa e separativa. Viene così data forma alla triplice suddivisione del testo, con la prima parte intitolata al «Concepire e organizzare l'egemonia globale», la seconda all'«Ideare e agire l'alternativa» e la terza al «Pensare e organizzare il proprio spazio nel mondo». Il filo narrativo dell'opera transita, dunque, dai rapporti *egemoni* che denotano chi assume posizioni di forza all'*alternativa* di chi si contrappone al potere dominante; passando, infine, per la *separazione* di chi immagina una dimensione locale che si contrappone, con efficacia, a quella globale.

La *mappa del potere* concepita assume, pertanto, una duplice funzione: di retrospettiva, perché guarda alle teorie spaziali del passato; di prospettiva perché dalle stesse enfatizza punti di vista innovativi, che danno origine a una nuova visione del potere.

In chiusura del volume, al termine di un serrato susseguirsi di saggi, per oltre ottocento pagine, Boria e Marconi riprendono nuovamente in mano le fila del tema proposto, andando ad esplorare alternative suggestioni e rinnovati sentieri disciplinari, alla ricerca di una nuova rinascita. Lo fanno inserendo due distinti interventi che definiscono, rispettivamente, il fondamento e lo slancio della Geopolitica. Non si tratta, perciò, di una rielaborazione di sintesi di quanto letto in precedenza, ma di due prodotti diversi, certamente ispirati dal resto del volume, ma che mantengono una loro indipendenza intellettuale e mettono insieme ragioni epistemiche, storiche e politiche a sostegno di una degna redenzione della Geopolitica; culminando, infine, in un epilogo che deter-

mina luoghi concettuali cruciali e fissa, in una letterale cassetta degli attrezzi, forme e tipologie didattiche per una Geopolitica accademica.

In definitiva, l'opera non rappresenta solo un bellissimo libro o un tomo enciclopedico da sfogliare nelle nostre librerie personali, e non è neanche l'opera *omnia* definitiva sulla storia della disciplina, così come chiarito senza equivoci dagli stessi curatori.

Il testo si candida, però, a diventare una pietra miliare della disciplina nazionale, non per la qualità dei contributi presenti, di cui certamente non difetta, e dunque non per come si configura ma per quello che raffigura, ovvero il primo passo verso il riscatto scientifico dei Geopolitici e della Geopolitica italiana.

Claudio Gambino

Università degli Studi di Enna "Kore"

[DOI: 10.13133/2784-9643/18358]

Fragilità nei territori della produzione

Marika Fior, Agim Kërçuku, Cristiana Mattioli, Gloria Pessiana (a cura di)

Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 300

Il saggio a cura di Marika Fior, Agim Kërçuku, Cristiana Mattioli, Gloria Pessiana è espressione del progetto «Fragilità Territoriali» (FT) del Dipartimento di Eccellenza DASTU del Politecnico di Milano. Lo sforzo compiuto dai curatori ha il merito di intrecciare prospettive di ricerca individuali dei singoli contributori restituendo un quadro che dà idea della pluralità delle fragilità dei territori della produzione, tema sul quale si incardinano

i contributi del libro. Le diverse anime del sistema produttivo italiano rendono infatti complesso il tentativo di tracciare una traiettoria univoca delle trasformazioni che sta vivendo il mondo imprenditoriale e industriale in Italia negli ultimi decenni. L'analisi degli autori parte proprio dall'individuazione di alcuni temi comuni che attraversano i singoli luoghi, affrontati prima con visioni più generali e categorizzanti, e poi, in seconda istanza, con sguardi più ravvicinati, mettendo in dialogo le varie prospettive di ricerca. Il tentativo che emerge è quello di ripensare il futuro del territorio, del mondo delle imprese e del lavoro, a partire proprio dalle fragilità strutturali del sistema produttivo italiano.

Il contributo di Viesti in apertura contribuisce con un'analisi diacronica ad allargare lo sguardo sulle disuguaglianze regionali nel contesto europeo. A partire dagli anni '90 i mutamenti economici e politici hanno colpito fortemente le aree periferiche e marginali e quelle realtà industriali simbolo un tempo dell'avanzato sviluppo europeo e ora sempre più fragili e precarie. A uscire rafforzati sono invece state le aree urbane, dove l'alta tecnologia, i servizi d'impresa a matrice digitale e le produzioni manifatturiere di alto pregio hanno trainato l'innovazione attraendo la forza lavoro più giovane e qualificata, ma allo stesso tempo marginalizzando le periferie e le porzioni di popolazione che non hanno seguito le tendenze lavorative in ascesa. Viesti, in accordo con lo spirito del saggio, indica poi anche delle possibili soluzioni, individuando nella transizione ecologica una via per riabilitare territori fragili attraverso investimenti europei, derivanti soprattutto dal Recovery and Resilience Facility. Proprio quest'ultimo, declinato in Italia con il PNRR, è il simbolo di una nuova stagione di politiche comuni europee, una pianificazione strutturale alla quale viene attribuita anche nel saggio un'ampia fiducia, tanto da essere

richiamata nella quasi totalità dei contributi proposti.

Interessante iniziativa, certamente di valore, è la proposta del glossario essenziale su produzione e fragilità. L'intento di fissare dei concetti per ridurre l'ambiguità creatasi intorno ad alcuni di essi è essenziale per la comune comprensibilità, primo passo per sviluppare maggiore consapevolezza e innescare un cambiamento culturale che possa portare a rilevanti interventi intersettoriali. L'esercizio di ricostruzione delle genealogie dei significati è sociologicamente rilevante per la costruzione del dialogo fra attori sociali, tanto più in progetti interdisciplinari come quelli di FT che raccordano studi e ricerche su più scale e su più territori. A partire da alcune parole chiave, messe in contrapposizione, i curatori hanno cercato di porre in evidenza alcune questioni generalizzabili in differenti territori della produzione. Le coppie di concetti sono sempre declinate a livello territoriale e progettuale, dando modo al lettore di figurare spazialmente quanto teoricamente enunciato, come ad esempio la voce *Abbandono/Trasformazione* a cura di Agim Kërçuku incentrata sui territori produttivi e minerari in declino che porta in luce quattro luoghi emblematici come Taranto, la Valle del Tronto, la Valle Trompia e Vercelli. Infine, la scelta di associare ad ogni termine incentrato sulla fragilità un suo figurativo opposto ha il merito di esprimere una possibile azione propositiva e progettuale per immaginare scenari e azioni politiche di intervento e per aprire il campo a future ricerche.

Proprio l'anima operativa delle riflessioni che abita i contributi racconta il *fil rouge* del volume, ovvero la ridefinizione di geografie e spazi della produzione materialmente esplicitati alla luce di una rinnovata fiducia nel governo del territorio a partire dall'integrazione di piani, programmi e politiche. Il ruolo cardinale di guida viene assegnato alla pianificazione territoriale dell'attore pubblico, che

viene invitato a progettare e ripensare il territorio a partire dalle fragilità emerse dal sistema economico postindustriale contemporaneo, mettendo a sistema le iniziative private e spingendo al riposizionamento strategico delle aziende soprattutto a partire dalle esigenze ecologiche dei territori. A tal proposito Cristiana Mattioli e Federico Zanfi guardano al «nuovo triangolo industriale» dell'Emilia centrale e al ruolo svolto in particolare dalla Legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna. Emerge inoltre, alla luce del mutamento delle tipologie di lavoro sempre più dematerializzato, la necessità di ripensare lo spazio lavorativo e l'architettura del luogo di lavoro. Dall'intervista realizzata a Emanuela Curtoni e Valeria Lupantini, rispettivamente direttore e funzionario dell'osservatorio di Assolombarda, il luogo di lavoro dovrebbe conformarsi come spazio domestico e le imprese dovrebbero a questo fine definire una *workplace strategy*. Si fa inoltre largo un nuovo modello di fabbrica, che a livello architettonico incarna le tendenze dei nuovi spazi di produzione, punti di riferimento, nuovo *landmark* per la comunità, capaci di adattarsi alle necessità del territorio e offrire servizi, come il caso della Salewa di Bolzano. La fabbrica, soprattutto quella manifatturiera dall'alto valore aggiunto, si nutre del territorio e del marchio Made in Italy, ed ha bisogno perciò di esibire la propria presenza e mettere in mostra l'avanzamento tecno-ambientale, ne è un esempio il progetto per l'*Headquarters* di Prada a Valvignana. Fondamentale per queste aziende, inoltre, è attrarre professionisti altamente qualificati e sostenere la formazione di nuovi lavoratori, nascono così accademie altamente specializzate, come il politecnico Calzaturiero di Vigonza (PD) o si instaurano forti legami tra imprese, università e scuole pubbliche. L'attrazione dei territori per i comparti economici in ascesa nasconde però insidie che, come nel caso della logistica, offrono rapide soluzioni alla contrazione

del lavoro nei territori fragili, ma hanno ricadute sull'occupazione e sulle città per lo più modeste, come nel caso di Vercelli presentato da Agim Kërçuku. Le promesse della logistica fanno eco alle illusioni che i «Trenta gloriosi» hanno portato in quei territori marginali, che avevano toccato e perso, in breve tempo, il benessere economico diffuso, pagandolo al caro prezzo di una maggiore fragilità a livello ambientale, sociale e culturale. Tant'è che attualmente, in quei territori, come Taranto o a Porto Torres, la ricchezza si estrae con la bonifica del corpo necrotizzato dell'industria, ormai da tempo non più produttiva. L'industria, luogo simbolo della forza economica europea è divenuta in molte aree spazio della fragilità ecologica. Il libro ha il pregio di offrire una serie di piani per mettersi in ascolto della fragilizzazione di questi territori della produzione, per cogliere le opportunità di transizione e ricomposizione.

Martino Haver Longo
Università di Torino

[DOI: 10.13133/2784-9643/18362]

Vivere il quartiere. Esperienze di socialità e partecipazione a Tor Pignattara e Trullo

Marina Ciampi

Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 212

Il breve volume di sociologia urbana è dedicato allo studio delle *forme* che la *partecipazione* sociale acquisisce in due quartieri di Roma: dall'associazionismo all'arte urbana, dagli orti urbani ai festival culturali. La struttura è semplice e